

IL KOTO - 琴

Il koto è uno strumento musicale a corde che appartiene alla famiglia delle cetre: potrebbe, anzi, chiamarsi la cetra più lunga del mondo. Sulla cassa armonica, lunga poco meno di 2 metri, sono stese 13 corde che, grazie a dei ponticelli mobili, permettono moltissime accordature diverse e, grazie alla modifica della tensione, differenti tonalità.. Le corde vengono pizzicate da tre plettri infilati sul pollice, sull'indice e sul medio della mano destra. Di origine cinese e introdotto in Giappone verso l'ottavo secolo, il koto ha subito lungo i secoli numerose modifiche ed è diventato uno dei più caratteristici strumenti musicali della musica giapponese tradizionale. Serve spesso ad accompagnare il canto basato sul ricco repertorio della poesia classica del Giappone.

Fonte: Wikipedia

Lo strumento



Fig. 1: Masayo Ishigure suona il koto

Il corpo dello strumento è costituito da una cassa armonica, lunga circa due metri e larga tra i 24 ed i 25 cm, costruita, in genere, con legname di Paulownia (Paulownia Tomentosa o kiri, in giapponese). Su di essa corrono tredici corde di uguale diametro ed aventi stessa tensione, ognuna delle quali poggia su di un ponticello mobile (ji, 柱). Il koto viene paragonato al corpo di un drago cinese disteso. Per tale motivo, le diverse parti di cui esso è formato assumono dei nomi che ricordano quelle del mitico animale, come ad esempio:

- Ryuko (schiena del drago): è la parte superiore della cassa armonica,
- Ryuto e ryubi (testa e coda del drago): sono le estremità dello strumento.

Diffusione

All'inizio il koto venne usato per lungo tempo solamente presso la corte imperiale. Questo stato di cose cambiò nel XVII secolo soprattutto ad opera di Yatsunami Kengyō (1614-1684) che si applicò a rendere il koto maggiormente accessibile presso la popolazione. Ideò l'accordatura hirajoshi e creò composizioni divenute dei classici della letteratura per questo strumento come Rokudan and Midare.

Tecnica esecutiva

Il koto viene suonato poggiandolo sul terreno tramite quattro piccoli piedi di legno. Il suonatore si pone in ginocchio o seduto di fronte ad esso e pizzica le corde tramite l'ausilio di tre plettri (tsume) fissati al pollice, all'indice ed al medio della mano destra. Esistono due tipi di plettri a seconda delle due scuole tradizionali d'insegnamento di questo strumento:

- di forma ovale, usato nella scuola Yamada
- di forma quadrata, usato nella scuola Ikuta



La mano sinistra non viene utilizzata per suonare ma per produrre una serie di abbellimenti agendo sulle corde, tendendole. A partire dal XX secolo, però, a causa degli influssi della musica occidentale che determinarono lo sviluppo della Nuova Musica Giapponese, si è iniziato a pizzicare le corde anche con la mano sinistra al fine di ottenere effetti polifonici.

Accordatura

Il koto si accorda muovendo opportunamente i suoi ponticelli. Esistono diversi tipi di accordature a seconda del genere musicale, del brano da eseguire o della scuola tradizionale. Alcune delle accordature usate nel koto sono:

- l'accordatura hirajoshi (una delle più utilizzate),
- l'accordatura kokinjoshi,
- l'accordatura gakujoshi,
- l'accordatura honkumojoshi.

Alle corde del koto viene assegnato un nome a partire da quella più lontana dall'esecutore. Tali nomi sono:

- ichi (uno) 一,
- ni (due) 二,
- san (tre) 三,
- shi (quattro) 四,
- go (cinque) 五,
- roku (sei) 六,
- shichi/nana (sette) 七,
- hachi (otto) 八,
- kyuu (nove) 九,
- juu (dieci) 十,
- to,
- i,
- kin.

Ad ogni corda corrisponde una nota che può essere differente a seconda del tipo di accordatura che viene utilizzata. Ciò significa che ad una corda con un certo nome possono corrispondere note diverse a seconda del tipo di accordatura selezionata.

Lo spartito per koto si presenta generalmente sotto forma di intavolatura che si legge dall'alto in basso e da destra verso sinistra. Poiché nell'intavolatura sono riportati i nomi delle corde da pizzicare e non le note, ne consegue che se di quello spartito non è noto il tipo di accordatura, non sarà possibile suonare quel brano. Nell'intavolatura sono riportati anche segni che indicano quale dito usare e le tipologie degli abbellimenti.

Fonte: <http://www.hogaku.it/>

Il koto o sô



Fig. 2: Un sô (koto). In questa immagine lo strumento è visto dalla parte opposta a quella da cui si siede l'esecutore, cioè l'estremità dello strumento che nella foto appare a sinistra (testata) si trova alla destra del suonatore (Immagine gentilmente fornita da Koto ni tsuite)

Caratteristiche dello strumento

Il sô è uno strumento a corda della famiglia della cetra costituito da una cassa armonica di legno lunga 170 - 190 cm e larga 24 - 25 cm e dotato di 13 corde.

Il **corpo** dello strumento è formato da due pezzi separati, solitamente fatti di legno di paulonia (*Paulownia tomentosa*). La parte superiore è costituita da un guscio piuttosto spesso e leggermente bombato sia in senso longitudinale che in senso trasversale, i cui bordi sono notevolmente rilevati in modo da formare le fiancate (iso) della cassa armonica.

La tavola inferiore è piatta ed è dotata alle estremità di due grossi fori (inketsu) che hanno la funzione di rinforzare l'emissione del suono. L'interno della cassa non è completamente vuoto ma è attraversato da un sistema di traversine che hanno una forma particolare in modo da modificarne le proprietà di risonanza acustica. Sul fondo dello strumento sono fissati quattro corti piedini che lo tengono sollevato di pochi centimetri da terra.

Solitamente i piedini che si trovano dalla parte della testata non sono fissati direttamente al corpo dello strumento ma su una specie di scatola (jibako) che può essere rimossa.

Le **corde** del sô hanno tutte lo stesso diametro e tradizionalmente sono fatte di seta. Recentemente vengono prodotte corde in fibra sintetica (Terital) che sono più economiche



e robuste, ma molti suonatori continuano a preferire le corde di seta anche se si spezzano più facilmente perché producono un suono migliore.

Le corde sono tenute in posizione da due ponticelli fissi posti alle estremità della tavola superiore.

Ogni corda è anche appoggiata su un **ponticello mobile** (ji) fatto di legno (sandalò, ciliegio, cotogno) oppure di avorio, corno, osso di balena o (recentemente) di resina sintetica. I ponticelli mobili hanno approssimativamente la forma di una V rovesciata e hanno la duplice funzione di delimitare la lunghezza della porzione di corda che entra in vibrazione determinandone così l'intonazione e di trasmettere la vibrazione alla cassa armonica.

Le varie parti del sô sono indicate con una terminologia in cui il corpo dello strumento viene paragonato al corpo di un drago: così il guscio superiore della cassa armonica viene chiamato ryûkô [corazza del drago] e le sue estremità ryûtô [testa del drago] e ryûbi [coda del drago], i piedini anteriori vengono detti ryûshu [mani del drago], ecc. I dettagli estetici delle rifiniture (laccature, intarsi, ecc.) sono fissati da tradizioni che variano a seconda del genere musicale e della scuola. Essenzialmente si hanno due tipi di rifinitura: una rifinitura tradizionale piuttosto elaborata chiamata honjitate [fattura normale] ed una rifinitura più essenziale e lineare di epoca posteriore chiamata sugoto [koto nudo]. In tutti i casi comunque l'elemento estetico considerato più importante è la bellezza delle venature naturali del legno, la cui geometria viene accuratamente determinata tagliando in modo opportuno la tavola dal pieno del tronco di partenza.

Tradizionalmente il sô viene suonato appoggiandolo a terra (sul tatami) ed inginocchiandosi davanti ad esso ma in tempi recenti si usa anche disporlo su un tavolo e suonarlo stando seduti su una sedia.

Le corde del sô non vengono pizzicate direttamente con le dita ma con tre **tsume** [lett. "unghie"], specie di corti plettri che vengono fissati al pollice, indice e medio della mano destra per mezzo di fascette di cuoio. La forma degli tsume varia a seconda del genere musicale e della scuola, ma in linea di massima essi possono essere di due tipi: di **forma ovale appuntita** (usati nel gagaku, nello tsukushigoto e nella scuola Yamada) oppure di **forma quadrata** (usati nella scuola Ikuta).

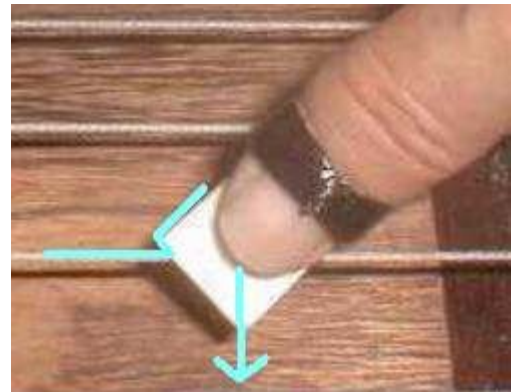


Fig.3 Posizione corretta di fronte allo strumento (ad un angolo di circa 45 gradi) per un interprete di scuola Ikuta che usa tsume di forma quadrata (a sinistra) e modo corretto di pizzicare le corde con un angolo dello tsume (a destra)

Immagini gentilmente fornite da [Koto kôza](#) (da [Nonchan no hôsekibako](#))

Questi ultimi vengono usati colpendo le corde con uno dei loro spigoli; per facilitare l'operazione l'esecutore si siede in diagonale rispetto allo strumento invece che frontalmente.

Nel repertorio tradizionale (fino al XIX secolo) la mano sinistra non viene quasi mai usata per suonare le corde direttamente ma solo per premerle o tenderle in modo da variarne la tensione e quindi l'intonazione come è richiesto per produrre una serie di abbellimenti che sono tipici della musica per lo strumento. In epoca contemporanea si è però cominciato ad usare anche la mano sinistra per pizzicare le corde: questa è una tecnica molto usata soprattutto nelle composizioni del XX secolo in cui, per l'influenza della musica occidentale, la musica ha spesso anche un aspetto armonico e polifonico e quindi è necessario suonare più corde contemporaneamente; come è spiegato nella sezione Monofonia ed eterofonia (assenza di armonia e contrappunto), la musica tradizionale giapponese è invece in generale priva di armonia.

Nota: lo strumento descritto in questa pagina viene chiamato sia sô che koto.



Origine e storia

Il **sô** è uno **strumento di origine cinese**. Si sa che in Cina sono esistiti diversi strumenti di questo tipo, a partire da una cetra a 5 corde documentata nel periodo 400 - 250 a.C. All'inizio del periodo Han (200 a.C.) esisteva una cetra a 12 corde ed in seguito ne nacque una a 13 corde che divenne comune durante il periodo Tang (618-907 d.C.); fu questo lo strumento importato in Giappone durante il periodo Nara (VIII secolo d.C.), anche se strumenti del tipo del koto esistevano in Giappone già dal periodo Yayoi. In epoca storica si distinguono **diversi tipi di sô**; sono tutti dotati di 13 corde e strutturalmente molto simili tra di loro, ma differiscono leggermente nelle dimensioni e nelle rifiniture:

gakusô

è il tipo di sô più antico, importato dalla Cina e usato nel gagaku a partire dal periodo Nara (alcuni esemplari risalenti a questo periodo sono conservati nello Shôsôin). Inizialmente era lungo 167 cm ma le sue dimensioni furono aumentate progressivamente fino ai 180 cm attuali; viene suonato con tsume lunghi e appuntiti. A proposito della tecnica esecutiva di questo strumento nel gagaku vedi la sezione sugli Strumenti musicali del kangen;

chikusô o tsukushigoto

tipo di sô utilizzato nel genere musicale chiamato appunto tsukushigoto, diffuso nella regione di Tsukushi durante il periodo Azuchi-Momoyama (fine del XVI secolo); è strutturalmente identico al gakusô ma viene usato con plettri di forma differente (più lunghi di quelli del gakusô);

zokusô

[lett. "sô popolare"] con questo termine si indicano genericamente tutti i tipi di sô utilizzati nel sôkyoku moderno, cioè nelle varie scuole di musica per sô che risalgono direttamente o indirettamente a Yatsunashi Kengyô e che costituiscono la quasi totalità del repertorio per lo strumento oggi eseguito (con l'esclusione del gagaku). Lo strumento originariamente usato da Yatsunashi Kengyô era identico al gakusô ma è stato successivamente modificato dalle due principali scuole di zokusô:

- la scuola Ikuta (fondata da Ikuta Kengyô nella seconda metà del XVII secolo) ha apportato modifiche alla forma dei ponticelli e degli tsume (introducendo l'uso degli tsume quadrati); i sô utilizzati da questa scuola sono caratterizzati da elaborate decorazioni (immagini ed intarsi) sulla cassa armonica ed hanno dimensioni tipiche di 191 cm di lunghezza e 24.8 cm di larghezza;
- il sô utilizzato dalla scuola Yamada (fondata da Yamada Kengyô nella seconda metà del XVIII secolo) è caratterizzato da un aumento del volume sonoro e da un diverso timbro, ottenuti attraverso cambiamenti nella forma dei fori della tavola inferiore e dei ponticelli e da un aumento della sezione delle corde; esso ha dimensioni tipiche di 182 x 24.2 cm e viene suonato utilizzando tsume dalla punta arrotondata e di spessore maggiore rispetto a quelli della scuola Ikuta. Da un punto di vista estetico lo strumento si presenta in modo molto semplice in quanto è privo di qualsiasi decorazione.

Al giorno d'oggi esistono ben pochi artigiani in grado di produrre le preziose decorazioni e laccature richieste per la costruzione di un sô di scuola Ikuta, e naturalmente il costo di uno strumento simile è molto elevato; pertanto molto spesso anche esecutori appartenenti alla scuola Ikuta utilizzano strumenti di scuola Yamada.

Accordature

Una caratteristica importante del sô è che l'intonazione di ogni corda non è fissa ma può essere variata entro un intervallo piuttosto ampio (più di due ottave) semplicemente cambiando la posizione del ponticello mobile lungo la corda stessa.

Nella musica per sô viene utilizzata una grande varietà di accordature a seconda del genere musicale, della scuola e del brano. Tipicamente nel corso di un concerto può essere necessario cambiare più volte l'accordatura dello strumento a seconda di quanto richiesto da ogni pezzo eseguito; in alcuni casi, soprattutto in opere contemporanee, è necessario eseguire l'accordatura di una o più corde anche nel corso dell'esecuzione del brano stesso.



Fig. 4: Accordatura hirajôshi del sô (i semitoni sono evidenziati da legature)

L'accordatura più tradizionale è l'accordatura hirajôshi [accordatura principale], che è utilizzata in quasi tutti i brani codificati da Yatsunashi Kengyô; essa si basa sulla scala musicale miyakobushi (o scala in), la scala musicale fondamentale di tutta la musica popolare giapponese a partire dal periodo Edo; rispetto alla scala ritsu utilizzata nella musica classica precedente (e in particolare nel gagaku) essa ha la caratteristica di comprendere anche intervalli di un semitono.